

PROVIERI

Crolla un regime e crollano
le sue leggi

Gli economisti ortodossi fermi nel loro rigido classicismo, nei loro trattati, nelle loro riviste in ardenti polemiche, attribuiscono l'antagonismo stridente tra la scienza e la pratica economica all'ignoranza che delle leggi dell'economia hanno non solo la folla, le fitte schiere dei professionisti, ma anche gli uomini più rappresentativi dei vari partiti politici.

E nell'ostinata loro pretesa che l'economia classica, ossia borghese, è regolata da leggi naturali e perciò immutabili, continuano ad affermare che il regime d'economia attuale cioè il regime borghese è il migliore possibile ed il solo atto ad assicurare la maggiore produzione di beni economici e la migliore distribuzione di essi fra le classi che hanno contribuito a produrli.

Ed oggi ancora gli errori innumerevoli che i governi commettono in materia di politica economica vengono studiati nelle loro cause e nei loro effetti al lume della scienza economica ortodossa, ed economisti insigni dal Pareto al Pantaleoni, proclamano che l'ignoranza e le passioni della folla, alimentate in buona ed in mala fede da mestieranti, da interessati e da demagoghi, costituiscono gli ostacoli più seri per il ritorno al ritmo normale delle società civili.

Il contrasto fra le conclusioni della scienza e l'esistenza di sistemi economici intrinsecamente cattivi è stato avvertito in tutti i tempi ed è questa antitesi che rende caduchi i principii scientifici, ritenuti inattaccabili per tanti e tanti anni e la loro sostituzione con altri principii che hanno fondamento nelle mutate condizioni nelle quali si svolge l'attività economica sociale.

La contesa tra libero-scambisti e protezionisti — vecchia quanto è vecchio il capitalismo — perdura tutt'ora, malgrado le conclusioni della scienza decisamente libero-scambiste, e la ostinata persistenza nel protezionismo da parte degli stati civili.

Ed ancora oggi mentre le più autorevoli voci del mondo scientifico proclamano la necessità della libera economia, tutti i governi fanno a gara per aumentare gli ostacoli da frapportare nelle relazioni economiche tra cittadini e cittadini, tra paesi e paesi.

Quindi noi non possiamo attribuire soltanto all'ignoranza che si ha dei fenomeni e delle leggi economiche il dissidio fra scienza e pratica economica non dobbiamo ricercare le cause profonde che hanno determinato oggi il crollo del regime borghese ed il tramonto delle sue leggi.

Abbiamo detto in un nostro precedente articolo che l'economia capitalistica aveva come presupposto il mercato mondiale e quindi il commercio internazionale e queste necessità inerenti allo sviluppo dell'attività industriale dei paesi capitalistici aveva creato come riflesso il sorgere e l'affermarsi degli aggregati nazionali retti internamente con forme democratiche.

Il principio di nazionalità e la struttura democratica dello stato erano i canoni fondamentali della morale politica corrente.

Nel principio di nazionalità era implicito l'elemento della reciprocità consistente nel rispetto delle altre nazioni. Esso invece divenne a poco a poco valido soltanto per ciascuna nazione, e la patria, ogni patria identificata con la nazione fu sopra tutte le altre.

A questa maniera differente di intendere e sentire il principio di nazionalità dà sostanza la tendenza nella crescente statolatria e la preferenza del regime protezionista.

La statolatria ed il protezionismo, vere negazioni dei principii della scienza economica, scaturiscono dall'essenza stessa dell'economia borghese, che con l'individualismo e per la concorrenza produce periodicamente delle vaste e profonde crisi economiche nate sotto il nome di crisi di sovrapproduzione.

E siccome queste crisi travagliano maggiormente i paesi entrati nella fase capitalistica a ritmo più accelerato e per riflesso anche i paesi agricoli, i ceti industriali colpiti dalla degradazione nel saggio dei profitti corrono subito ai ripari ed agiscono sui rispettivi governi, veri comitati esecutivi della classe borghese reclamando la protezione all'interno per meglio controllare i bisogni del mercato nazionale, e la conquista di mercati extranazionali o con l'occupazione militare (imperialismo coloniale) o con l'imposizione di vantaggiosi trattati di commercio (predominio politico).

La crisi di regime quindi è manifesta fin dal momento in cui s'inizia l'attività imperialistica della classe dominante di ciascun paese per mezzo dei rispettivi governi che hanno una sola maniera per soddisfare i bisogni della borghesia: la forza militare.

Così dalle piccole guerre annunziatrici delle sorde rivalità tra i ceti capitalistici delle varie nazioni alle continue tensioni nei rapporti politici tra stato e stato, il passo è breve per pervenire alla grande guerra, la vera, la maggiore la fatale crisi del regime borghese.

E che il regime borghese è ormai tramontato ce lo dimostra il fatto della sua incapacità a spezzare oggi il circolo vizioso che tiene serrata ogni manifestazione politica od economica degli stati che oggi agiscono come i principali fattori dell'economia.

Ed allora come è possibile voler giudicare i fenomeni economici attuali prodotti nella maggior parte dall'attività economica dello stato, con i principii della scienza economica fondata sull'attività economica individuale?

Tutti e specialmente noi socialisti avvertiamo che i provvedimenti governativi ormai copiosissimi in materia economica, aggravano la crisi attuale, aggrovigliano i rapporti internazionali, acuiscono la lotta tra le classi, pur non di meno gli stati continuano nella loro ruinosa politica, moltiplicano le insipienti disposizioni legislative in materia economica. Attenagliati sempre più dal formidabile circolo vizioso che ha per centro la distruzione di beni economici prodotta dalla guerra, e per raggio l'intensità dell'attività economica dello stato che per sopperire alle opere di guerra ha violato le leggi dell'economia finanziaria guastando irreparabilmente con il favoloso debito pubblico interno ed estero il congegno delicato della circolazione della ricchezza.

Ma per aver l'idea esatta delle ferree forze che serrano il circolo vizioso dobbiamo porre mente al fatto che, da un canto lo stato ha necessità assoluta di disporre di mezzi finanziari per liquidare le grosse partite delle spese di guerra e per soddisfare agli improrogabili bisogni del dopo guerra, dall'altro le classi contribuenti per sottrarsi alla prestazione di quei beni o mettono in salvo all'estero le loro fortune, o impiegano improduttivamente i loro capitali o si contentano di prestarli onerosamente allo stato aggravando, invece che alleggerire il peso enorme da cui è schiacciato lo stato stesso.

Quella parte di capitale che perciò viene impiegata effettivamente nella produzione di beni economici è assolutamente insufficiente a dare una produzione che si possa equilibrare al consumo, siccome i bisogni della vita assillano incessantemente tutti i mortali, più accentuato si rende di giorno in giorno lo squilibrio tra produzione e consumo ed a ristabilirlo non val certo il sermone che in tutte le lingue i governanti ripetono quotidianamente ai governati di produrre di più e consumare di meno.

Alla mancanza di solidarietà sociale della classe borghese che non intende i suoi doveri di classe dominante e non sa e non può trovare i mezzi per risolvere la crisi attuale, fa riscontro l'alto senso di umana solidarietà che cimenta le ardite falangi delle vergini classi proletarie che oggi in tutti i paesi rigettano sulla borghesia quel peso morto, creato dalle spese di guerra che la borghesia vorrebbe far sopportare allo stato.

Il proletariato si contenta oggi, da possente atleta quale è di schermirsi del caro vita cercando di equiparare la sua mercede al costo dei generi di prima necessità, domani stanco di questa inutile lotta dovrà spezzare il circolo vizioso, affinché possa liberare se stesso e la società applicando quell'ordinamento logico che è il socialismo integrale.

Così dall'economia classica, attraverso l'imperialismo e la guerra, siamo oggi pervenuti ad un regime misto di socialismo di stato e di concorrenza che ci regge come dice il Pareto per il maggior bene della plutocrazia demagogica, non è più possibile perciò che le leggi che governano l'economia individualistica del capitalismo, ormai tramontata, sgovernino il regime economico attuale misto di economia coercitiva e di libera concorrenza ed è per questo che mentre in occidente il vecchio mondo crolla, dall'oriente con le vittoriose armate bolsceviche si avanza la rivoluzione proletaria, che deve instaurare il regime della solidarietà umana, la società comunista.

Siculo

DOMANDE INDISCRETE

Ci permettiamo di rivolgere all'on. Nitti, alcune domande, alle quali egli è padronissimo di non rispondere affatto, o di rispondere, come al solito, olímpicamente: « Non è vero! ».

I lettori, ma specialmente i compagni, non hanno dimenticato che all'on. Nitti il Partito Socialista ha rimproverato di mandare soldati italiani a combattere contro i bolscevichi russi, senza alcun pretesto decente, ma solo per fare gli interessi delle borghesie di Francia e d'Inghilterra, le quali si erano cacciate in testa di abbattere il comunismo russo.

L'on. Nitti ha risposto sempre di non esser vero, ma poi è stato sempre smentito dai fatti.

Or vogliamo chiedere all'on. Nitti:

1. È vero che il primo gennaio la r. nave Pisa si trovava nel Porto di Odessa?

2. È vero che il 2 gennaio fu fatta sbarcare una compagnia di marinai, per « tutelare l'ordine » e di quei marinai alcuni restarono uccisi e molti altri furono trasportati a bordo feriti?

3. È vero che il 3 gennaio un'altra compagnia di sbarco si rifiutò di scendere a terra e quei marinai dichiararono che non intendevano andare a combattere contro uomini dai quali nessun male avevano ricevuto?

4. È vero che il rifiuto fu ripetuto all'ammiraglio, malgrado le minacce, inutilmente fatte, di rivoltellare tutti quei marinai?

5. Mentre gli ufficiali si trovavano a pranzo, quel giorno stesso, dal boccaporto furono lanciati nella sottostante sala da pranzo manifestini inneggianti alla Russia bolscevica e alla